

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

Nel XII Anniversario della Morte di Monsignor G. B. Scalabrini

EPICEDIO

NOTA DELLA REDAZIONE

La mesta composizione che qui pubblichiamo è sfogo d'un figlio devoto, affezionatissimo.

I suoi pensieri, le sue espressioni partono dalle vie profonde e misteriose d'un cuore commosso e agitato dai più vivi ricordi del suo amato Padre e Maestro.

Lo scrittore, straziato dal duolo, concepisce le più belle speranze per la vita del nostro Istituto, e rincorato dai pensieri della fede, anela a quel celestiale riposo dove in un dolcissimo amplesso di consolazione eterna giubileranno col padre i figli fedeli.

Questo commovente canto, ricco di pensieri soavemente poetici e di figure che tanto sanno del linguaggio biblico, fa risplendere più luminosa al nostro sguardo la grande e nobile figura del Presule illustre, cinto di quella duplice aureola di Vescovo e di cittadino esemplare che l'ha fatto sacro all'immortalità, e della Chiesa e della patria l'ha reso gloriosissimo vanto.

Siamo ben lieti di pubblicare questo lavoro poetico che ci offre il destro, nel XII anniversario della morte del nostro ven. Fondatore, di



Mons. G. B. Scalabrini
morto il 1° Giugno 1905.

rievocare con tenero affetto di figli la cara memoria del Padre non mai bastantemente rimpiainta. Non dubitiamo punto di fare con ciò cosa gradita ai cortesi lettori del nostro periodico, specie a coloro che nutrono come noi per l'illustre Estinto profonda venerazione.

AH! sei tu, o Signore, che hai sprigionato dal deserto il vento, che flagellò la porta del tabernacolo nostro? Sei tu, o Signore, che hai sciolto il corso alla procella che venne ad abbattere l'albero della nostra vita? Ove sono i fiori della nostra speranza? ove le foglie della nostra gioventù?

BUSSAMMO alla stanza del Padre e Benefattore nostro, quasi per sentirci rispondere con la sua stessa voce d'amore; ma l'eco sorda dei muri deserti ripeté: L'Unto del Signore non è più nella regione dei vivi!

CHI gli gridò alle spalle: Vattene, anima cristiana, da questo mondo? Ah! che la terra aprì la sua bocca e parlò. Ah! che la terra è sospinta alla terra, e la sua voce è quella di Dio che scese dai cieli, penetrò gli abissi ed or percorre la terra.

DUNQUE Ei come rosa giacque? come rosa che appassisce, a foglia a foglia ha reso all'arida terra la sua bella corolla?

E' ben amaro il vespero che fece tramontare il sol dei giorni nostri!... La sua vita è consumata, ma il corpo dell'Eletto fuma dell'incenso delle buone opere, come turibolo dopo l'ora del sacrificio.

FUMO di timiamo sollevato dall'Antistite col silenzio del pensiero, nella bilancia di Dio: e posato negli atri del Signore nei secoli sempiterni.

GLI occhi nostri sono ingombri di caligine, le lagrime bagnano le nostre guance, perchè il Padre di nostra levitica tribù nascosse il capo nel silenzio dell'avello e le sue ossa umiliate guardano il Cielo. Qual dolore varrà ad asciugare le lagrime della morte?

HANNO rinchiuso per sempre il Benedetto nell'urna: coprirono di candido lino le sue pupille, le pupille che un dì rispecchiavano tutta la bellezza di un cielo!

I giorni della vita tua, o vigile Angelo della Chiesa di Dio, sono visioni di amore nell'intelletto del nostro cuore: oh quante volte parleremo di te!

L'ESULE ed il sordomuto, il pupillo e la vedova, l'affitto e il mendico, alle soglie de' tuoi padiglioni. ti aspettano e ci domanderanno di te: Tornerà a sera il Padre nostro?

MA tu, beato, raccogliesti nel seno il pianto del loro dolore, il sospiro della loro contrizione e te ne andasti innanzi tempo a riversarli nel seno del Dio tuo.

NÈ più te ne tornasti fra noi, chè le braccia di Dio sono grandi assai e ti precinsero col frutto del sacrificio.

O voi cui imporpora le spalle il sole nascente della vita, o voi cui piove sul capo il bel meriggio della giovinezza, venite a vedere come la polvere fè ritorno alla pol-

vere, come il suo spirito spiegò il volo all'Eden della sua Redenzione e come Ei stampò sul trofeo della morte la parola dell'immortalità.

PADRE, o Padre nostro, i tuoi anni furono quaggiù come guizzi di luce; vissero l'istante in cui morirono e più amara lasciarono nelle tenebre la vita. L'hai assaporata la vita, e l'avesti in avversione, conoscendo la giustizia di Dio nei bugiardi amplessi del mondo.

QUESTA è veramente la generazione di quelli che han cercato il Signore, che han cercata la faccia del Dio di Jacob!

RIPOSA, o novello Haronne, riposa nel lugubre silenzio dell'avello: ti protegga l'ombra di colui che cantò sul Chobar: « Ossa aride udite la parola del Signore » ⁽¹⁾.

SIA in pace, o Padre, l'anima tua, protetta dallo sguardo di Dio! La tua memoria olezzi nell'anima nostra come nardo odorosissimo!

TU vivi in alto, sebben nella congerie dei morti il frale involucro del tuo spirito protegga l'Angel di Dio con l'ombra delle sue candide ali. Dal cielo sorridi ai figli tuoi; ascolta i gemiti del nostro povero cuore e benedici il pianto.

⁽¹⁾ EZECHIELE Profeta, cap. XXXVII, vers. 4. — Si allude ad una statua del profeta Ezechiele che doveva essere collocata sulla tomba ideata da Mons. Scalabrini per riporvi le salme benedette dei vescovi di Piacenza.

(N. d. A.).

USCIMMO tutti dalla mente di Dio: noi pure consapevoli del consorzio della carne, peregriniamo a Dio e l'ali nostre spazieranno un giorno per i cieli, come aquila che si leva satolla dalla pastura.

VERRANNO l'un dopo l'altro i figli tuoi a trovarti in grembo al tuo e loro Dio, nel torrente della celestiale voluttà: confonderanno nell'amplesso della consolazione le anime loro.

ZELEREMO, con intelletto di amore, le opere del tuo cuor generoso; l'orma de' tuoi piedi dirigerà i nostri passi per la pendice dei colli eterni, antelucani; ci porremo in via verso quegli splendori di Sion dove tu riposi, verso quegli splendori che non tramontano e dàn vita ai secoli. Amen.

Boston, Mass S. U. A.

P. VITTORIO GREGORI
dei Missionari di Mons. Scalabrini.



Il Cuore e la Fede dei nostri Emigrati



Nonostante che, per le difficoltà della navigazione, ci siano, finora, giunte poche notizie dalle nostre missioni, queste poche sono sufficienti a far conoscere l'esattezza di alcune verità esposte dal Ministro del Tesoro on. Carcano alla camera dei deputati, nella seduta del 30 giugno 1916.

« Molte cose, egli disse, molte cose insegna e mette in luce la guerra, molte verità essa rende evidenti che

prima erano avvertite da pochi. Per dare qualche esempio, essa addita e dimostra essere necessità supreme tenere asciutte le polveri, guardare intensamente al mare, moltiplicare il nostro naviglio, annodare frequenti e fruttuosi rapporti con le colonie e con gli emigrati; essa ci insegna essere fra i primi doveri organizzare i commerci, migliorare l'educazione morale e politica, la militare, la economica e via via...

« Ed altre cose ancora insegna la guerra.

« Essa rivela come vibri l'anima nazionale, quanto grande sia l'anima del popolo italiano.

« La guerra è vero ha formidabili conseguenze penose e luttuose, ma ha tuttavia tra i suoi effetti quello di trarre dalle stesse terribili conseguenze lo spirito ad affinare i sentimenti, a svegliare più grandi energie, più belle risorse.

« A siffatto miracolo concorrono, io penso, la devozione intera al dovere, l'amor sacro alla Patria e l'animo impavido che non teme affatto, mai, la morte... » (1).

Questi tre grandi coefficienti dell'attuale prodigioso risveglio di nazionali energie per la difesa della patria, indicati dall'on. Carcano, possiamo assai bene ravvisarli nella costante e molteplice operosità degli emigrati, e più ancora dei loro missionari.

Quest'ultimi, a nessun altro secondi nell'amore per il Sommo Pontefice, nell'ossequio alla sua suprema Autorità, hanno già ripetuto più volte l'eco soave della Sua paterna parola vibrante carità religiosa, nazionale e universale: e nelle cento chiese e nelle solitarie campagne e nelle

popolose città americane essi, con mirabile slancio e con rinnovato ardore, hanno fatto sentire alle migliaia e migliaia di emigrati italiani la voce del dovere.

La parola sacerdotale, ascoltata sempre attentamente dai buoni connazionali, giunse gradita al loro orecchio, aprì il loro cuore alla speranza per il bene della nazione e mosse altresì la loro volontà ad una maggiore osservanza delle leggi divine, per concorrere a riparare le ingiurie fatte a Dio dalla malizia degli uomini e ottenere da Lui il ritorno fra noi di quella pace vera e duratura che risiede nell'ordine, cioè nell'osservanza della legge eterna.

Inoltre i nostri missionari, in chiesa e fuori, con la parola e con la penna, proseguono a fare del loro meglio per stimolare gli Italiani a dare alla patria, in quest'ora di maggiori bisogni e doveri, tutto quello che possono.

Già altra volta fu da noi segnalato ai nostri lettori, quest'apostolato dei confratelli e la generosa corrispondenza degli emigrati (1).

Oggi ci piace di riferire l'aver appreso da una lettera mandataci dal P. Gregori, parroco a Boston Mass, che nel passato marzo, nel solenne funerale celebrato per i nostri caduti nella sua chiesa del S. Cuore, gli emigrati, commossi dalla calda parola del P. Silipigni, fecero una copiosa colletta per i bisogni spirituali dell'esercito e per gli orfani della guerra.

Parimenti il P. Carchia, parroco alla Capoeiras in Brasile, ci scrive

(1) Atti parl. Roma, 30-6-916.

(1) Cf. *L'Emigrato italiano in America* — Roma, dicembre 1916 - marzo 1917.

d'aver raccolto in chiesa allo stesso scopo in due sole domeniche 160 milreis, circa 250 lire italiane ed aggiunge: « Cmo P. Massimo, ricevetti il suo pubblico appello per gli orfani della guerra e di protesta all'infamie del blasfemo giornale milanese *« Il Popolo d'Italia »*. Feci del mio meglio per riparare la sacrilega offesa lanciata dalla stampa settaria contro Gesù Cristo. Indissi una pubblica riparazione, e il 20 feb. ultimo giorno di carnevale, insieme col mio caro popolo mi trattenni a pregare dinanzi a Gesù in Sacramento esposto solennemente per 8 ore continue alla pubblica adorazione in forma di quarant'ore ».

Lode allo zelo di quel nostro confratello, lode alla fede e alla pietà religiosa e patria dei nostri emigrati, la cui esemplare condotta mosse l'Eccellentissimo Vescovo Monsignor Pimenta ad esclamare: « Noi, o Italiani, vi abbiamo data la terra, voi ci avete data la fede!... ».

Consolanti parole che noi vorremmo risuonassero dall'uno all'altro capo d'Italia per far conoscere a tutti l'utilità delle nostre missioni, le quali, all'estero, curando i bisogni religiosi degli emigrati, alimentano nel loro petto la fede, e procurano alla patria nostra l'ammirazione degli Americani.

Un'altra prova bellissima dei sentimenti vivi e profondi, religiosi e patrii del confratello l'abbiamo nella seguente lettera mandata da Lui in quella circostanza, al settimanale *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves:

« Caro Corriere,

« In piedi anche noi. Al coro di protesta di tutte le associazioni cattoliche d'Italia, di tutta la

stampa, di tutto il buon popolo, si unisce la nostra voce. Stendiamo la mano per ricongiungerci alla nostra amata patria cattolica.

« Sono molte le necessità di queste parrocchie coloniali quasi da non poter distrarre i fedeli, intesi a migliorarle con le loro offerte; ma il dovere di rispondere ad un appello supremo e sacro non ci trova sordi e indifferenti.

« Nostro Signore Gesù Cristo fu offeso dalla stampa empia, settaria e io personalmente, per amore di Gesù, raccolsi, domenica, in questa chiesa parrocchiale (come raccoglierò ancora domenica prossima) una questua a beneficio degli orfani di guerra. L'obolo sarà modesto, ma rappresenterà l'espressione sincera e fiera di carità cristiana e soprattutto di amore al Divin Redentore. Col mio popolo di Capoeiras energicamente protestando, esclamo: « Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo ».

« P. Francesco Carchia Parroco ed il popolo di Capoeiras ».

* * *

Il P. Cavigiolo, parroco dell'Encantado (Rio Gr. del sud, Brasile), ci ha assicurati d'essersi portato, casa per casa, a domandare l'obolo della carità per i bisogni della patria e d'aver raccolti in meno di quindici giorni trecento milreis, al cambio di circa 500 lire italiane.

E parimenti dallo stato del Rio grande del sud il P. Catelli ci scrive: « Questa nuova colonia italiana dell'Antagorda non sarà, relativamente parlando seconda a nessun'altra delle nostre missioni ».

Ed il P. Porrini, parroco di Bella

Vista di Rio gr. d. sud, Brasile: « in privato e in pubblico, (così egli) ci siamo adoperati per il prestito nazionale e per gli orfani della guerra. Alle bestemmie del famigerato giornale **« Il Popolo d'Italia »** abbiamo contrapposto l'offerta per i bisogni della nazione, giusta l'idea bella e santa della P. V. R. Il 25 gen. u. s. abbiamo celebrata una festa veramente trionfale ad onore del Sacro Cuore di Gesù. Essa riuscì una vera dimostrazione di fede, una gara commoventissima di riparazione e di impetrazione religiosa presso l'amabilissimo Gesù Sacramentato per risarcirne l'offesa maestà e ottenere alla nostra patria lontana, sollecita pace e vittoria. Il concorso del popolo fu quale lo vide qui la P. V. R. nei memorandi giorni del s. giubileo, grande, anzi veramente immenso, anche perchè eravamo in estate ed avevamo con noi per quella festa, il Revmo P. Ruffino, il popolare predicatore di queste colonie. Il dì seguente celebriamo, a compimento della bella festa, con pari concorso del giorno precedente, un solenne funerale per i nostri cari soldati morti in guerra. In tutti e due i giorni i fedeli si avvicinarono numerosi e devoti alla Santa Comunione con un ordine e una pietà veramente edificanti.

« Caro confratello, relativamente all'apostolato di patria carità, di cui mi ha scritto, assai mi dispiace di doverle dire che in queste colonie italiane del Rio grande, noi missionari di S. Carlo, siamo pressochè i soli che cerchiamo di tener alto il nome d'Italia e di fecondare il vero patriottismo degli emigrati; e che sia veramente così, oramai è noto anche ai pini di questi boschi e ai sassi di queste colonie...

« Abbiamo un torto solo: quello di non battere la gran cassa... quello di non farci la réclame... di lavorare nel silenzio e nella pace di queste vaste e numerose **piccade** senza curare che altri, fuori di Dio, sappia i nostri sacrifici numerosi e costanti a bene spirituale e materiale degli emigrati, nonchè a quello morale e materiale della cara terra natia ».

* * *

Abbiamo qui riportate queste belle parole dei confratelli non per orgoglio, ma semplicemente per far sapere ai nemici della Chiesa che cosa fanno i missionari all'estero e, con essi, i veri cattolici, specie in quest'ora di maggiori bisogni nazionali.

Non spetta a noi il dire che il loro apostolato di bene abbia diritto all'ammirazione ed alla riconoscenza della patria, la quale, come giustamente ha scritto Agostino De Biasi, quanto più si fortifica anche con il concorso degli emigrati, tanto maggiormente impone rispetto ai nemici ed agli amici ⁽¹⁾. Solo facciamo osservare che mentre al nostro Governo l'assistenza patria degli emigrati costa parecchi milioni, quella molteplice e spontanea che rendono loro i missionarii, non costa nulla al pubblico erario, anzi è al medesimo d'aiuto e riesce di grande difesa all'Italia, particolarmente al presente per la propaganda nazionale che i missionari fanno contro quella nemica, la quale all'estero cerca di seppellire coll'ingiuria e col silenzio il sublime sforzo del nostro paese.

A conforto di che siamo lieti di

⁽¹⁾ *Il Carroccio*, New-York, marzo 1917

poter assicurare i nostri lettori che dai pochi numeri da noi finora avuti del *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves e da qualche lettera dei nostri confratelli, risulta chiaramente che quel valoroso settimanale, diretto dal confratello P. Costanzo ⁽¹⁾, fa opera veramente patria, sia col diffondere notizie italiane, sia contrastando alla propaganda avversaria, sia dando al nostro sforzo militare tutto quel valore che merita, sia col portare non solo ai bisogni locali, ma anche ai nostri qualche soccorso pecuniario.

Attualmente esso tiene aperta una sottoscrizione per gli orfani della guerra e sta suscitando tra gli emigrati una vera gara di generoso amor patrio.

La stessa cosa dicasi di altri periodici dei quali i nostri in America si servono per il bene del nostro Paese.

* * *

Quanto non sarebbe utile e lodevole, anzi sommamente desiderabile, di vedere in Italia messo in luce tutto quel grande apostolato di bene compiuto all'estero dagli emigrati e dai missionarii in quest'ora storica della nostra patria?

Chi potrebbe dubitare che tale rivelazione servirebbe notevolmente

⁽¹⁾ Preghiamo nuovamente il confratello di spedirci **con busta** almeno quella parte del giornale relativa all'opera delle missioni e di patria carità, anche dei passati mesi.

a meglio attuare la proposta dell'illustre Nogara, di raccogliere tutti quei dati statistici sull'opera vasta e profonda dell'anima cristiana fra noi, in Italia, in occasione del presente cataclisma, per lumeggiare con essi le benemeritenze dei cattolici già, in ordine alla guerra, sì sfrontatamente accusati di mala condotta? ⁽¹⁾.

La proposta dunque del Professore Nogara, proposta lodevolissima, perchè veramente opportuna sotto tutti i rapporti, già accolta con tanta simpatia dai buoni, e tanto raccomandata ed illustrata dal chiaro Prof. Toniolo, possa trovare aderenti e cooperatori anche all'estero e procurarci per mezzo loro un vero tesoro di ricordi e di fatti storici sufficienti per sè a mostrare la benefica azione compiuta lontano dalla patria, dai suoi figli fedeli in questa conflagrazione bellica.

Questo lavoro, illustrativo dello svolgimento delle virtù cristiane a bene della nazione, spetta particolarmente a voi, amatissimi confratelli, specie per la storia delle nostre missioni. Ve lo raccomandiamo caldamente non a scopo di vaporosa réclame o di mondana superbia, ma per illuminare i nemici della Religione, affinchè essi **videant opera vestra bona** e riconosciuta una buona volta l'utilità non solo della Chiesa cattolica ma anche del nostro istituto, si volgano a Dio.

⁽¹⁾ *Corriere d'Italia*, Roma, 19 gen. 1917

N. B. — Preghiamo i confratelli di notificarci tutto ciò che avessero raccolto per i bisogni della patria in guerra, e quando e per quale tramite abbiano fatto giungere le offerte a destinazione.

(N. d. D.).

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887

(Continuaz. vedi n. precedenti.)

VI.

Una pagina di storia.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Il nostro ven. Fondatore — dopo avere, nei precedenti capitoli, pubblicate le Reminiscenze dei fatti che l'indussero ad occuparsi di emigrazione, ricordate le cause di quel nuovo fenomeno sociale, combattuti i due errati sistemi di coloro che l'avrebbero voluta impedita o limitata — nel presente capitolo dimostra che l'emigrazione, se ben guidata, può convertirsi in forza centripeta potentissima, riportando nel paese nativo, sotto varie forme, i tesori della propria attività e prosperità, sia coi profitti cumulati, sia per mezzo delle influenze acquistate all'estero.

Esempi nell'età primitive la Grecia e Roma, nell'età medio le repubbliche di Venezia, Firenze, Pisa e Genova, e nell'età moderna la Spagna e il Portogallo, l'Olanda, la Francia e soprattutto l'Inghilterra che nei vasti suoi domini in Asia, in America, in Australia, possiede tuttora una fonte inesauribile di forza e di ricchezza.

Quanto l'A. abbia posato nel giusto, abbiamo avuto occasione di metterlo in evidenza ripetutamente ⁽¹⁾ e siam dolenti di non poterlo porre in più chiara luce oggi che abbiamo nuovi dati di fatto.

Una delle principali ragioni che ci impedisce di farlo è la ristrettezza dello spazio, causa il decreto governativo sulla stampa.

A questa forzata privazione illustrativa studiamoci di supplire col tenere sempre più viva in noi l'ammirazione verso l'eletta mente dell'illustre scrittore Mons. G. B. Scalabrini, specie in questo mese che ci ricorda il XII anniversario della sua morte avvenuta precisamente a Piacenza il 1° giugno 1905.

Questo mesto ricordo faccia aleggiare più sentitamente intorno a noi il suo puro spirito, e lo trasfonda nell'animo nostro, rendendoci, non soltanto veri interpreti, ma perfetta incarnazione de' suoi luminosi insegnamenti, partecipi delle sue eccelse virtù di sacerdote e di cittadino esemplare, di ardente apostolo degli emigrati, non che di ogni umana miseria.

⁽¹⁾ « L'Emigrato Italiano in America » — Roma, giugno 1911 - settembre 1914 - settembre 1915 - marzo 1916 - giugno 1916.

L'Inghilterra, maestra di coloro che sanno in materia di espansioni coloniali, conquistò la miglior parte delle isole e dei continenti, e mentre da un lato va ognora estendendo i suoi possessi indiani e si annette la Birmania, dall'altro occupa l'Egitto, è padrona di Cipro e di Malta e tiene nelle sue potenti mani la chiave del mar Rosso e della via marittima, che conduce a' suoi domini dell'estremo Oriente.

Ma l'Inghilterra non si contenta solo di formare e di accrescere il suo vasto impero coloniale in contrade ricche e popolate, abitate da quelle che si chiamano razze inferiori, perchè professanti il paganesimo e l'islamismo, e perchè ignare delle bellezze della cristiana civiltà. Essa possiede al Canada, al Capo di Buona Speranza, in Australia immensi continenti, ove i suoi si riversano per cercarvi fortuna dedicandosi all'agricoltura, all'industria e ad ogni genere d'arti e mestieri. Là, come altra volta negli Stati Uniti, redenti da Giorgio Washington, la vita civile si espande e con essa si sviluppa e piglia nuovo incremento il progresso. Il cristianesimo vi piantò la sua Croce gloriosa, vi diffuse i suoi salutarî insegnamenti, e se l'eresia protestante vi fondò chiese di tutti i riti e di tutte le sette, il Cattolicesimo non le stette addietro, e già per ogni dove la sua fede e la sua morale vengono predicate da missionarii indefessi, che traggono maravigliosi frutti dai loro apostolici sudori. La Gerarchia cattolica dall'immortale Pontefice Pio IX istituita in Australia e nel Canada, conta in ambedue questi immensi paesi varie provincie ecclesiastiche, arcivescovadi e vescovadi, ricchi di parrocchie, di chiese, di scuole, di conventi. Due Cardinali furono da Leone XIII nominati, l'uno in Australia ⁽¹⁾, l'altro al Canada ⁽²⁾, di guisa che ormai quelle giovani chiese non sono inferiori per nulla a quelle antichissime della nostra vecchia Europa.

Così le colonie inglesi, mentre danno al mondo civile il maraviglioso spettacolo dei loro progressi materiali e del loro incremento intellettuale ed economico, si mostrano altresì figlie degnissime di codesta cristiana Europa. La Religione vi trova largo campo pel suo apostolato e gli emigrati del vecchio continente trovano nel nuovo Sacerdoti attivi e zelanti, Vescovi pieni di coraggio e di spirito di sacrificio, scuole ed istituzioni ospitaliere, opere pie e tutto quanto può occorrere per la salute dell'anima, per la cura delle infermità e per lo sviluppo dell'istruzione.

Così le idee di patria e di nazionalità non si spengono al di là dell'Oceano, ma si rafforzano pel contatto continuo con maestri, religiosi e sacerdoti, che hanno comuni coi coloni i santi affetti verso Dio, verso la Chiesa e verso la patria. Nel resto il Governo inglese, geloso custode dei diritti de' suoi connazionali, ovunque si trovino, li veglia e li difende, certo che nella tutela degli individui sta il prestigio del proprio nome.

E all'infuori di ogni azione governativa, vi sono molte società, potenti per mezzi e per proseliti, che hanno fondato case, missioni e

⁽¹⁾ Il Card. Moran, Arciv. di Sidney.

⁽²⁾ Il Card. Taschereau, Arciv. di Québec.

collegi ovunque scorgano un interesse da far prevalere. Per le missioni dell'Africa equatoriale, quasi cinque milioni si sono spesi!

La Francia, benchè in minor grado che l'Inghilterra, ne imitò l'esempio nelle isole oceaniche, che essa possiede, ma soprattutto ne' suoi vasti possedimenti nel bacino del Mediterraneo.

Algeri e Tunisi sono una prova sensibile di quel che può fare la Religione cattolica per lo sviluppo del patriottismo e per la santificazione delle anime nelle colonie; e nessuno ignora quanto merito vi abbia quel grande personaggio che è il Cardinal Lavigerie, il quale dalle risorte mura della gloriosa metropoli africana, tutto dirige con sapienza inarrivabile il movimento religioso delle colonie di Francia. Là, ove nel Luglio del 1830 non erano che pochi missionarii, ristretti fra quattro mura e guardati a vista dalla sospettosa tirannide di un satrapo mussulmano, oggi sorgono tre Diocesi fiorenti, Algeri, Orano, Costantina. La Cattedra di S. Agostino fu rialzata dalle rovine, ove l'aveano precipitata le migrazioni maomettane. Dovunque sorgono chiese, conventi, scuole cristiane, orfanotrofi, ospedali. L'azione benefica della Croce di Cristo consola gli emigrati e li incoraggia, mantenendo fermi i loro principii religiosi e preservandoli dai pericoli della corruzione e dell'apostasia, che a poco a poco li condurrebbero a rinnegare non solo il cristianesimo, ma ancora i loro doveri verso la patria.

Non ha guari ai possedimenti algerini la Francia univa la vasta e ricca reggenza di Tunisi, e lì ancora un meraviglioso impulso riceveva l'opera di evangelizzazione e di civiltà, grazie allo zelo ed alla saggia direzione dello stesso Card. Lavigerie, divenuto primo metropolitano della rediviva chiesa di Cartagine.

Così la Francia spende tesori per tener alta la gloria delle sue colonie e per difendere i suoi figli sparsi nel mondo, sussidiando largamente le missioni cattoliche, anche quando in patria osteggia la Religione con empie leggi.

A Lione fiorisce da oltre mezzo secolo l'opera della *Propagazione della Fede* con carattere internazionale, ma che raccoglie in Francia gran parte de' suoi mezzi; mezzi che in questi ultimi anni toccarono la cifra di 7 milioni.

Anche il Governo del Portogallo riformò testè e dotò più largamente il Collegio de' missionarii, e studiasi con ogni industria, segnatamente nel Congo, di far prevalere la sua lingua.

La Germania, che in fatto di colonie si trova nelle stesse condizioni nostre, e dove l'emigrazione è pure grandissima, protegge non solo i connazionali colla energia e sollecitudine proprie di quel potentissimo Impero, ma va spiando fra i mari lontani, sulle coste dell'Africa e delle Americhe un posto adatto per piantarvi la sua bandiera e preparare così a' suoi figli, che emigrano, una patria nuova.

E per impulso tutto privato si è costituita in Germania una Società per il patrocinio dei cattolici tedeschi emigranti, detta: *Unione di S. Raffaele*.

Da un discorso tenuto il 10 Settembre 1874 in Aquisgrana nell'adunanza generale dei cattolici tedeschi dal Sig. P. Cahenley tolgo le seguenti notizie. Questa Società per il patrocinio degli emigranti

tedeschi fu costituita in Bamberg nel Congresso cattolico del 1868 e fu riconfermata a Magonza nel 1872 su proposta del principe Ysemburg-Birnstein. Scopo della medesima è difendere con un ben ordinato sistema di protezione gli emigranti dai numerosi pericoli che li circondano, non appena abbandonano il paese natio.

In ogni porto d'imbarco la Società ha un commissario da lei stipendiato, il quale presta gratuitamente i suoi servigi agli emigranti; li consiglia, li dirige, li aiuta sia per il cambio delle monete, sia per gli alloggi convenienti prima dell'imbarco, e, dopo averli esortati a fortificarsi colle pratiche religiose e coi Sacramenti, li abbandona al loro destino, dando loro commendatizie per il commissario che li attende allo sbarco in America e che ricomincia con loro la stessa opera di carità, resa più che utile necessaria dai nuovi pericoli ai quali si troverebbero esposti in terra straniera.

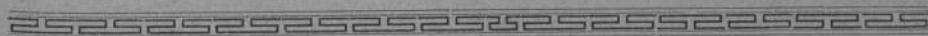
Altre società congeneri fioriscono in Germania, le quali hanno per iscopo di diffondere e mantener viva la coltura e la lingua nazionale. Tali sono, per esempio, il *Deutsche Schulverein* (associazione scolastica tedesca), che ha la sua sede centrale in Vienna; l'*Allgemeine Deutsche Schulverein* (associazione scolastica generale tedesca), che ha lo scopo ben determinato nel titolo stesso: *Zur Erhaltung des Deutschtums im Ausland* (per la conservazione del germanismo all'estero).

L'una e l'altra di queste due Società contano quasi dappertutto parecchie migliaia di soci, sono piene di vita e ricche di slancio, e dispongono di somme assai rilevanti.

Anche la piccola Grecia non ha dimenticato i suoi figli, disseminati nelle varie parti dell'impero ottomano, e i *Sylogos*, società d'istruzione, che raccolgono i loro mezzi fra tutti i greci amanti del proprio paese, tengono alto il prestigio e la dignità della coltura ellenica non soltanto con iscuole popolari sin negli ultimi villaggi della Tessaglia e della Macedonia, ma con ginnasi altresì e con biblioteche circolanti, e perfino con iscuole di musica.

Quanti e quali esempi!

(Continua).



Rev. FREDERICK SIEDENBURG S. I.

Decano della facoltà di sociologia nella « Loyola University » di Chicago, Ill.



(Contin. vedi n. precedenti)

Obbiezioni industriali.

Tali immigrati, inesperti e poveri, inondano il mercato di lavoratori a troppo buon prezzo; si accalcano nelle nostre città già troppo affollate, accettano salari da affamati e vivono in maniera impossibile per un americano. In una parola, essi costituiscono una minaccia alla

nostra vita industriale. Ma noi dobbiamo ricordare che l'emigrante non viene a usurpare il posto del lavoratore abile, ma a prendere il luogo dell'immigrato antecedente che abbia saputo elevarsi sopra la classe dei lavoratori a giornata. Che l'immigrato non minacci le tariffe del lavoro, risulta chiaro dal fatto che nei nostri stati aperti all'emigrazione il lavoro dei fanciulli è meno frequente, e le società di lavoro più numerose che negli altri stati.

Ancora, avrebbe osato tanto il capitale americano e fatto così grandi progressi se non avesse tenuto conto del così detto lavoro a buon mercato dei nuovi americani? Gli irlandesi e i tedeschi hanno costruito i nostri primi canali e le nostre prime ferrovie, e i loro successori ne hanno continuato il lavoro aggiungendovi anche i ponti, i trafori, e le ferrovie sotterranee. Anzi, di più, essi hanno reso possibile alla industria americana di competere con le altre nazioni nei mercati aperti del mondo.

Gli immigrati, ci fu detto, sono uccelli di passaggio, e fu portato l'esempio degli italiani, che dopo aver scavato le ferrovie sotterranee di New-York spediscono in Italia il loro ben guadagnato denaro. Che perciò? Essi lasciano ⁽¹⁾ a New-York le sue ferrovie sotterranee, che gli americani non avrebbero certamente scavato.

Obbiezioni politiche.

Altri combattono la nuova emigrazione per ragioni politiche. Questi popoli, dicono, per un'abitudine secolare di pensiero e di azione, sono refrattari ad essere assimilati da un popolo democratico e amante della libertà come il nostro. I loro tipi e ideali di governo urtano contro i nostri, per cui sono incapaci di comprendere le nostre libere istituzioni politiche. Quand'anche essi non vendano il loro voto, sono però sempre raggirati da qualche caporione poco scrupoloso che spesso tiene la bilancia del potere del partito, e quindi possono divenire una minaccia politica per la patria. Gli immigrati rispondono da sé stessi, e con tutta verità: « c'è più democrazia qui da che siamo venuti noi, di quel che non ci fosse ai tempi del vecchio e desiderato immigrato. Esso fuggì dalla sua terra costretto da tirannie politiche, noi cerchiamo libertà più piena. Noi abbiamo gustata la democrazia e siamo venuti a cercarne di più ».

Gli immigrati vendono il loro voto? Alcuni anni fa 3000 cittadini della Pensylvania e dell'Ohio furono privati del diritto di voto per questo delitto, mentre i cittadini nati all'estero furono solo rimarcati per la loro assenza.

(1) Gli italiani non lasciano a New-York e all'America soltanto ferrovie sotterranee ed altri lavori, ma il loro nome — tenuto più o meno nascosto — è scritto quasi in ogni grande opera americana, specialmente di carattere artistico e ornamentale. - *n. d. t.*

Obbiezioni morali.

Fu anche accusato il nuovo immigrato, di essere immorale, o almeno di abbassare il livello morale della nazione. Questo potrebbe essere vero se la povertà e la miseria fossero sempre identificate con il male morale; ma fortunatamente non è il nostro caso; nè può essere provato che il « nuovo » immigrato sia una minaccia per la moralità della nostra nazione. Le statistiche del nostro Governo sembrerebbero provare il contrario. Negli anni 1908, 1909 e 1910, sopra 10.000 immigrati delle cosiddette nazioni desiderabili del nord e dell'ovest dell'Europa, furono espulse per immoralità 42 persone; sopra un egual numero di giudei ne furono scacciate 8, e di italiani del mezzogiorno soltanto 5. Ancora, degli stranieri rimandati indietro per difetti fisici o mentali, le cinque nazioni favorite sopra 10.000 persone ne ebbero 17,6; i giudei 9,4 e gli italiani delle provincie meridionali 4,8.

Se chi è nato all'estero è qui più criminale dei nati americani, tale non fu nella terra dei suoi padri. E forse noi possiamo trovare la ragione di ciò nelle nostre condizioni sociali ed economiche, nel fatto che esso è povero e disprezzato, non conosce la nostra lingua, ed è senza influenza davanti alla legge.

Il loro analfabetismo.

Anche l'alta percentuale di analfabeti tra i nostri ultimi immigrati — del 50 per cento tra gli italiani del sud, e del 30 per cento tra i giudei — è considerata come una minaccia alle nostre libere istituzioni, ed è ritenuta come connessa con l'eccessiva povertà e criminalità di queste classi. Onde fu proposto nella mozione Burnett-Dillingham che la nostra emigrazione fosse ristretta a una percentuale del 10 per cento dei connazionali già residenti negli Stati Uniti. E fu perciò proposta una prova di qualche istruzione — « literacy test » — che oltre diminuire sempre più l'emigrazione, sarebbe anche un mezzo di eliminare « i non desiderabili ».

(*Continua*).

BOZZETTO DAL VERO

Antico castello grande e disabitato, è requisito da legittima autorità e adibito a convalescenziario militare. Su aprico colle, nella campagna solinga, lungi dai

rumori della città, ha tutt'intorno una grande piantagione d'annosi alberi. Con diligente preparazione è stato sollecitamente allestito e corredato d'ogni cosa oc-

corrente; e ora vi sono ricoverati molti valorosi, feriti nell'arduo cimento della pugna, ai quali l'efficacia delle prime indispensabili cure garantisce la guarigione, dopo un periodo più o meno lungo di assistenza sanitaria e di riposo in queste balsamiche aure.

* * *

Alcuni di essi, rispondendo all'invito della Madre Patria, tornano dall'America, dove, seguendo la corrente emigratoria, si erano portati nei passati anni in cerca d'un miglioramento economico. Il lungo soggiorno in terra straniera, confortato dall'assistenza religiosa e civile del buon missionario, lungi dall'affievolire nei loro petti l'amore patrio, lo ha reso anche più vivo; e ora messi alla prova, sopportano grandi disagi e lotte cruente, con vero eroismo.

Uno di costoro gravemente ferito corse pericolo di vita, ma sollecitamente operato e curato, amorevolmente assistito, va così bene migliorando, da far nutrire fondata speranza d'una prossima guarigione.

* * *

E' un bel tramonto. Il nostro valoroso rimpatriato siede mesto sulla panca d'un ballatoio, i gomiti appoggiati sulla balaustina, ha la testa fra le mani, mentre ahimè! furtive lagrime gli bagnano le smunte guancie. Qual pensiero angoscioso lo strazia?

Dagli Stati Uniti del Nord America gli è giunta una lettera: ed il Cappellano militare, che è il fidato segretario di tutti i degenti, specie degli analfabeti, gliela legge e spiega. Con essa un parente gli partecipa che, al principio del-

l'anno, la Camera dei Rappresentanti ed il Senato hanno approvato il progetto di legge che vieta severamente negli Stati Uniti, lo sbarco degli analfabeti dai 16 ai 55 anni di età.

Tale notizia è giunta al povero ferito come fulmine a ciel sereno! donde la sua viva preoccupazione ed amarezza. Vede sfumato il suo dorato sogno di ritornare laggiù con i suoi cari, dopo la guerra, la vittoria, e la pace. Non accetteranno il genitore analfabeta per non avere ancora raggiunto i 55 anni di età, nè un fratello minore che ha omai superati i 16.

E allora che fare? Salutare pensiero, dopo il primitivo sconforto, gli balena alla mente: quello di studiare e di scrivere al fratello che s'istruisca al « Circolo Giovane » del proprio paese. Fra due anni il padre raggiungerà i 55 anni e così nessun di loro sarà più colpito dalla nuova restrizione immigratoria degli Stati Uniti.

* * *

Più d'una volta al giovane Cappellano militare è sorta l'idea di fare un po' di scuola elementare ai ricoverati del suo convalescenziario. Il pietoso caso presentato gli si è ora, ve lo decide senz'altro.

In una vasta sala del Castello, a pianterreno, ove son chiusi e conservati vecchi mobili tarlati, da non poter figurare nelle corsie, egli fa collocare tavoli e panche. La scuola è pronta: l'orario è combinato: il Comitato cittadino ha provveduto sillabari e carta. Gli scolari son quindici, che cominciano dall'*a. b. c.* Manco a dirlo: il più diligente ed assiduo è il nostro rimpatriato. Un'aria quasi di freschezza maggiore gli spira dall'e-

maciato volto. Egli supera agevolmente le prime difficoltà e fa prevedere di poter in breve tempo raccogliere il frutto del suo tardo, ma diligente studio.

Dopo la guerra, il movimento emigratorio riprenderà il suo corso irresistibile, e il nostro prode soldato potrà certo far ritorno alle terre lontane, da lui bagnate col sudore della fronte. Egli porterà seco un doppio ricordo di guerra: quello delle sue gloriose ferite, quello dei suoi lodevoli sforzi alla scuola dell'amato Cappellano militare.

E qui viene spontaneo il pensiero: Se l'emigrazione nazionale è esigenza di nostra ricchezza demografica, perchè non prepararla convenientemente? Perchè non avviarla per bene, combattendo l'analfabetismo, facilitando l'istruzione elementare, e così risparmiare agli emigranti ed alla nazione danno e disdoro?

Provvedendo all'istruzione dei figli del popolo, dei lavoratori del paese, si renderà più apprezzata la loro attività personale ne' paesi d'emigrazione, e più facile la loro ascensione economica.

Dopo l'attuale guerra, certo, la patria dovrà maggiormente coltivare l'educazione morale e l'istruzione dei suoi figli, specie degli analfabeti venuti alla sua difesa anche da lidi remoti, dove non pochi di essi han lasciati i loro interessi, accumulati chi sa con quali sudori e fatiche: dove ansiose li attendono persone carissime, cui affidarono i più gelosi segreti del cuore, i più soavi ricordi di famiglia e cui forse li lega un giuro, un vincolo di fedeltà indissolubile e santo.

Perciò qual danno, quale schian-

to se non potessero tornare a rivedere quell'amate persone e quei luoghi sì cari, di cui i dolci ricordi oh, quanto giovarono a renderli in patria, eroi nella pugna e forti nell'ora trepida dello sconforto!

Oggi, dunque, metterli in grado di rientrare dov'essi hanno tuttora una parte della loro vita,

..... dove d'onorato lucro
ora vivean lieti, e lor novella
e grande sorger pareva Italia ⁽¹⁾,
è sacro dovere.

Zona di guerra.

B. CAPODURO, *capp. milit.*

⁽¹⁾ *L'Emigrato Italiano in America*, Roma,
15 marzo 1916.



Una nuova opera Nazionale

per la tutela dell' Emigrazione

Siamo lieti di veder sorgere in Italia la nuova istituzione **Il Consorzio Nazionale d' Emigrazione e Lavoro**; ne siamo lieti non solo per il bene che ne verrà al Paese, ma anche perchè vediamo con ciò riconosciuta una volta di più la grande importanza di quella nobile missione che noi, figli di Mon-signor G. B. SCALABRINI, abbiamo ereditata dalla mente eletta e dal cuore magnanimo di Lui, vero maestro di tutti gli studiosi e principe di tutti i benemeriti dell'emigrazione.

Salutiamo altresì con gioia la novella istituzione, specie perchè vediamo, a traverso di essa, sempre meglio compreso dalla Nazione, il sacro dovere e l'urgente bisogno di assistere il sociale movimento dell'emigrazione con nuove forme concrete più adatte alle esigenze di quel grande sviluppo

ch'esso ha raggiunto in questi ultimi anni e che certamente diverrà maggiore *post bellum*, per le ragioni da noi accennate in altri numeri di questo periodico e che oggi possiamo confortare anche con i seguenti nuovi dati di fatto: « Negli anni 1915 e 1916, anni di guerra, solo partiti dall'Italia rispettivamente 38,226 e 71,600 emigranti, mentre nei medesimi anni le domande di passaporti esaminati dal R. Commissariato dell'Emigrazione sono state 70,000 e 140,000; presentemente la media giornaliera supera le 700.

« Le rimesse degli emigrati per l'Italia, avvenute a mezzo del Banco di Napoli, sono state nel 1915 di 164 milioni e nel 1916 di 158 milioni. Delle restanti rimesse non si ha notizia certe » (1).

Queste cifre dunque mentre confermano la vastità, l'importanza, la continuità del fenomeno emigratorio, dimostrano l'impotenza della guerra a distruggerlo, e l'esatto giudizio emesso dal prof. Preziosi chiamando incompetenti e sognatori coloro che prevedono e sostengono omai prossima la fine dell'emigrazione italiana (2).

A complemento di che riproduciamo un esatto giudizio dell'*Internazionale* (sindacalista).

« Per l'Italia l'Emigrazione è una necessità assoluta, dato il costante aumento della popolazione (300 mila individui all'anno), e le sue limitate risorse agricole e industriali. Questo è un fatto che non si può certo smentire, e di cui non si può dare la colpa a chicchessia. Il più semplice buon senso suggerirebbe dunque — poichè il problema esiste ed è insop-

primibile — di prenderlo in esame per cercarne la soluzione più conveniente per noi... per evitare che l'emigrazione diventi per noi una vergogna e un danno... » (1).

A questo appunto si propone di provvedere la nuova istituzione Nazionale.

« Infatti essa ha per iscopo di studiare ed attuare i provvedimenti di assistenza civile, economica e morale che possono riuscire di vantaggio alle masse operaie, le quali sono costrette ad emigrare all'interno ed all'estero in cerca di lavoro; ed informa la propria attività agli interessi nazionali.

« Essa svolge l'opera propria in collaborazione con le pubbliche Autorità e specialmente col Regio Commissariato dell'Emigrazione, e mantiene presso la propria sede in Roma un Ufficio Centrale a precipuo servizio delle Opere consorziate ed aderenti per coadiuvarle specialmente nelle loro relazioni e pratiche con le Amministrazioni centrali dello Stato ».

Assai ci dispiace di non poter dare — causa l'impostaci ristrettezza di spazio — più dettagliate notizie di questo programma quanto vasto altrettanto ripromettente, per essere stato posto, da una mente illuminata, all'altezza di tutti i bisogni dell'ora presente e di quelli che seguiranno.

La nuova opera **Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro** è sorta qui in Roma per iniziativa della Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica Italiana e dell'Unione Economica Sociale ed ha la sua sede centrale in via Gio-

(1) La *Settimana Sociale*, Roma, 23 aprile 1917.

(2) *Vita Italiana*, Roma, 15 marzo 1917.

(1) Dalla *Rivista Coloniale*, Roma, 31 marzo 1917.

vanni Lanza, n. 200. La sua istituzione è il migliore esponente di ciò che noi abbiamo qui sopra accennato.

Alla nuova opera presiede l'onorevole Cesare Nava che, nella sua qualità di deputato al Parlamento e di cittadino, per le sue belle doti di mente e di cuore, nonché per la sua viva ammirazione e riconoscenza alla memoria del nostro ven. Fondatore, potrà fare e farà certo cosa rispondente ai molteplici bisogni morali e materiali dei nostri connazionali.

Il Direttore del Consorzio è l'avvocato Valente, coadiuvato dalla signorina Giuseppina Scanni; ambedue all'altezza del proprio ufficio, per le loro distinte qualità personali, e quindi ripromettenti un sicuro successo. Il Consiglio direttivo dell'opera è formato da una eletta schiera di membri che per la loro tecnica preparazione danno serio affidamento di proficuo lavoro, che renderà, ne siamo certi, più efficace quello delle opere già esistenti di tutela emigratoria, qualora non manchi alla nuova istituzione l'aiuto spontaneo e sincero dei buoni.

Quello modesto, ma volenteroso nostro, già promesso, oggi lo confermiamo, ad augurio di prosperità per la nuova istituzione, attestato di stima per i suoi membri e particolare riconoscenza verso l'on. Nava per la eloquente commemorazione che egli fece del nostro illustre Fondatore al Politeama piacentino il 16 agosto 1916 e che giustamente fu giudicata « un capolavoro di una vasta mente e di un cuore grande » (1).

LA DIREZIONE.

Nella Missione del S. Cuore

A BOSTON MASS



*** Nella chiesa italiana dei Missionari Scalabriniani di Boston, ad iniziativa del rettore rev. Vittorio Gregori, domenica 18 marzo vennero solennemente commemorati i Caduti della guerra nazionale con un discorso del rev. prof. Giuseppe Silipigni.

Nella stessa chiesa due giorni dopo veniva celebrata una funzione per l'estinzione della ipoteca gravante sull'edificio. Quella del Sacro Cuore di Boston è la prima parrocchia italiana che nella New England ha pagato tutti i debiti del terreno e degli edifici.

La chiesa venne fondata nel 1884, e sotto i suoi auspicj s'ebbe a Boston la « San Raffaele », società protettrice degli emigranti.

In otto anni di cure, P. Gregori, ha potuto estinguere del tutto un debito di ben 30,112 dollari. La fiducia ch'egli gode nel pubblico e la popolarità della sua opera benefica, son rivelate dal successo della festa, data ultimamente a beneficio del tempio, che fruttò tremila dollari (1).

*** La bella e caratteristica festa dell'estinzione del « mortgage » fu rallegrata anche dall'orchestra Panetta che, eseguendo uno splendido programma musicale, giustamente riscosse dal pubblico una clamorosa ovazione.

Oratori della serata furono il giudice Frank Leveroni il quale illustrò gli stretti legami che tengono uniti il patriottismo ed il cattolicesimo, e il Rev. Joseph Si-

(1) *L'Emigrato italiano in America*, Roma, settembre 1916.

(1) Dalla rivista di New York « Il Carroccio » del marzo 1917.

lipigni, D. D. che pronunziò una bella conferenza sulla necessità del vero e leale patriottismo. La chiusa dell'importantissimo discorso fu ripetutamente applaudita ed all'oratore, in segno di devozione e di stima, fu offerta una bella « corbeille » di fiori.

Furono lette all'adunanza varie lettere congratulatorie di illustri personalità, fra le quali quella del Cardinale O'Connell, del Delegato Apostolico Monsignor Bonzano e del sindaco Curley.

La moneta da venti dollari, in oro, offerta dal sindaco Curley al banco di vendita che avrebbe fatto maggior profitto, nel bazar di gennaio scorso, fu data alla

Young Ladies Sodality, rappresentata dalla signorina Mary J. Provini, segretaria, che ringraziò con acconce parole, e passò la moneta al rettore della chiesa come offerta al santuario.

Dopo di che il signor Feretti, primo presidente della Società S. Marco bruciò su due candele il documento legale della ipoteca cancellata, fra una calorosa ovazione del pubblico che durò vari minuti. Si chiuse la festa con un discorso di occasione del Rev. Vittorio Gregori, rettore della chiesa, e col canto di « America » ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Dalla « Gazzetta del Massachussets », 24 marzo 1917.

Nel XXV Anniversario della Missione Scalabriniana di S. Antonio in Buffalo

APPUNTI STORICI

UN'ALTRA data memoranda pel nostro Istituto, il giubileo d'argento della parrocchia di S. Antonio di Padova in Buffalo. Questa bella città giace sulla riva destra del lago Erie, in amena e salubre posizione, a 20 miglia dalle meravigliose cascate del Niagara, uno dei più grandiosi spettacoli che offra la natura all'occhio entusiasta delle sue bellezze.

La prima abitazione di uomo europeo in Buffalo fu stabilita nel 1791, ma non fu che dopo il 1825 — compiuta la costruzione del canale Erie, che mediante il fiume Hudson congiunge il lago omonimo coll'Oceano Atlantico — che la città prese un grande sviluppo: solo tra il 1890 e il 1900 si aggiunsero 100.000 anime alla sua popolazione; e ora conta circa 450.000 abitanti, risultando così la seconda città del grande stato di New York.

L'origine di Buffalo si connette col nome glorioso del milanese Paolo Busti, il quale era agente della compagnia olandese « Holland Lands Co », che intendeva di fondare sotto i propri auspicj una città alla foce del Buffalo Creek. Così il Busti commise all'Ellicot l'incarico di disegnare la pianta della città.

Il primo emigrato giunto in Buffalo si dice che fosse un esiliato, il genovese Luigi Chiesa, che fu tosto seguito da altri compatriotti i quali diedero origine alla nostra colonia. Tra questi genovesi vi

erano dei buoni professionisti, pittori, scultori e decoratori; ma la massima parte dovè dedicarsi a lavori più ordinari e molti attesero al negozio delle frutta.

Nel 1870 vi erano già in Buffalo circa 700 italiani, quasi tutti genovesi e piacentini, ma poi cominciarono ad aggiungersi loro i meridionali — pochi siciliani, abruzzesi, calabresi e napoletani — e così nel 1880 raggiungevano quasi il migliaio. Dall'80 al 90 emigrarono moltissimi dalla Basilicata, Campania, Calabria, dagli Abruzzi e dalla Sicilia; così che nel 1890 gli italiani in Buffalo erano più di 6.500. Nel decennio successivo si ebbe un fortissimo aumento di siciliani, che attualmente costituiscono la massima parte della colonia, ricca ora di più che 30.000 connazionali. I meridionali attendono per lo più ai lavori delle ferrovie, strade, e delle fabbriche, dove sono impiegate d'ordinario le donne.

I primi emigrati scelsero come luogo di abitazione la parte orientale della città, posizione centrale e salubre, vicino alle scuole, agli uffici pubblici e alle principali stazioni ferroviarie. La loro condizione economica fu sin da principio abbastanza florida, così che molti poterono comperare una casa e curare anche l'istruzione superiore dei figli. Perciò Buffalo conta ora varie ed egregie persone educate in America: avvocati, medici, farmacisti, commercianti e industriali, è quindi giustamente ritenuta tra le colonie italiane una delle più distinte e progredite. Molti poi, accumulato del denaro, preferirono ritornare alla vita dei campi, donde più che dalla miseria erano statistrappati e condotti in città da un miraggio di prosperità e ricchezza lusinghevole. Così acquistaron dei poderi (farms) nei dintorni di Buffalo, che trasformarono in modelli di coltivazione. Questi nuovi possidenti cercarono di comperare terreni limitrofi o vicini per rimanere più che fosse possibile uniti; e riuscirono a formare dei centri agricoli importanti e bene sviluppati dei quali quello di Fredonia è uno dei migliori e più numerosi (3000 anime).

Partendo dalla città questi parrocchiani di S. Antonio restarono sempre affezionati alla vecchia chiesa e ai suoi Padri, finchè uno di questi, il rev. Teofilo Glesaz, ascoltandone le insistenti preghiere andò a fondarvi una parrocchia, che fu anch'essa dedicata a S. Antonio, e che rimase sempre nei più cordiali rapporti colla chiesa madre di Buffalo. Attualmente ne è parroco il confratello P. Arnaldo Vanoli.

I più agiati, comperando la « farms » conservarono anche la casa in città, in cui ritornano nell'inverno, e abitano i membri della famiglia, che hanno in Buffalo le loro occupazioni.

Ripigliando la storia della colonia di Buffalo dobbiamo dire che i nostri ben presto sentirono il desiderio di avere in mezzo a loro il sacerdote italiano e una chiesa propria. Per fortuna trovarono nell'Ungherese P. Kofler, che parlava correttamente la nostra lingua, un amoroso appoggio; e così il 9 aprile 1883 poterono tenere sotto la presidenza del vescovo Ryan una riunione allo scopo di organizzare una missione italiana, ma date le circostanze e il numero ancora piccolo dei nostri questo primo passo non approdò a nulla; come purtroppo ebbe anche esito infelice un altro tentativo per fondare una

parrocchia. Però i buoni emigrati di Buffalo non si perdettero di coraggio, e continuarono a lavorare sempre per veder realizzato il loro grande desiderio. Assecondando l'iniziativa di un ottimo sacerdote americano, il P. Giacomo Quigley (che, avendo studiato a Roma, parlava l'italiano) allora parroco della cattedrale, tennero il 18 nov. 1888 un'altra adunanza che doveva avere esito felice: la fondazione della



Chiesa di S. Antonio di Padova Buffalo, N. Y. 1891

chiesa fu stabilita, e si cominciarono subito a raccogliere i fondi necessari. Intanto il Vescovo destinava agli italiani la bella cappella della cattedrale, e li affidava alle cure del p. Quigley, il quale divenutone pastore li conobbe anche meglio e ne apprezzò la buona volontà, l'intelligenza e l'amore alla religione e alla patria. Tale stima egli conservò nel suo cuore paterno anche eletto vescovo di Buffalo, e poi arcivescovo di Chicago; e fu infatti per sua iniziativa e col suo valido appoggio ed aiuto che i nostri missionari poterono istituire

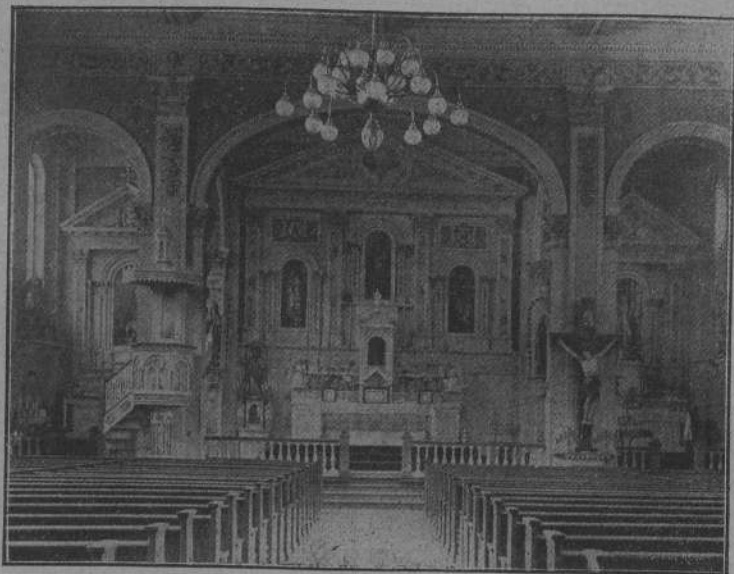
nella diocesi di Chicago sei fiorenti missioni nelle quali la memoria di mons. Quigley resterà sempre in benedizione.

Adunque il 28 feb. 1889 il Comitato presieduto dal p. Quigley comperò il terreno su cui fabbricare la nuova chiesa nell'angolo delle belle strade di Court e Gem Ave. I nostri avevano già raccolta una qualche somma, ma non fu sufficiente per questo primo acquisto e così — come del resto per ogni chiesa che si fonda in America — bisognò ricorrere ad un prestito.

Intanto volendosi preparare, anche spiritualmente, gl'italiani all'avvenimento della fondazione della chiesa, fu deciso di dare loro una missione; e a predicarla fu invitato il p. Felice Morelli, provinciale dei missionari di Mons. Scalabrini, ai quali già si pensava di affidare la nuova opera. Un buon italiano, il fu Antonio Pellegrini, scriveva allora in una sua cronaca inedita, che le parole ardenti del buon Missionario suscitarono in tutti il santo entusiasmo della fede, e alla chiusura della missione tutti fecero una buona e santa confessione e comunione. Il p. Morelli per non perdere tante promesse e speranze accondiscese a mandare uno dei nostri, e la scelta cadde sopra il rev. Antonio Gibelli della diocesi di Albenga, che arrivò a Buffalo il 20 ott. 1890 tra l'acclamazione e la gioia di tutti; e a coadiuvarlo veniva poi il p. Giacomo Annovazzi. Fu messo subito mano all'opera; e il 29 giugno 1891 si faceva l'atto di incorporazione legale della chiesa e l'8 ag. si benediceva la prima pietra con discorso del p. Bandinelli passionista. Sei mesi dopo la fabbrica era finita: un edificio a due piani (detto combination bulding, e assai in uso qui, specialmente in via provvisoria), dei quali l'inferiore destinato alle scuole e alla abitazione del sacerdote, il superiore ad uso di chiesa. Il 20 dic. 1891 il vescovo Ryan inaugurò e benedisse il nuovo edificio, e dedicò la chiesa a s. Antonio di Padova. Ad insegnare nelle scuole furono chiamate le Dame del S. Cuore di Maria. Nell'ottobre del 1893, dopo due anni di ministero assiduo e vigilante, il p. Gibelli dovette assentarsi momentaneamente dalla parrocchia, e intanto lo sostituì il p. Lodovico Martinelli di Ravenna, che poi vi rimase definitivamente; e il p. Gibelli di ritorno dall'Italia fu mandato nella missione di Cleveland, O.: morì a New York nel 1906.

Il p. Martinelli resse la parrocchia dal 26 gen. 1894 al 31 ott. 1901, quando fu trasferito a Cincinnati, O. Egli dimorava con i sacerdoti della Cattedrale, e così le poche stanze che avevano servito di abitazione al p. Gibelli furono esse pure usate per le scuole. A succedere al p. Martinelli vennero il 1° nov. 1901, ancora dalla parrocchia di s. Gioacchino di New-York, i due padri valdostani rev. Bernardo Casassa come parroco e rev. Pacifico Chenuil, ai quali si aggiunse poi il rev. Teofilo Glesaz come assistente. Essi videro subito che continuando ad abitare in cattedrale — alquanto distante dal centro della missione — sarebbe stato difficilissimo attendere al ministero in una parrocchia che ormai contava più di 10.000 anime; e quindi coll'approvazione del nuovo vescovo mons. Quigley pensarono di affittare un quartiere in una casa vicina alla chiesa, e scelsero quella dell'irlandese W. Crumlish in Court st.

Il primo problema che s'imponeva ai nuovi padri era dunque quello della canonica, alla cui costruzione concorsero essi stessi cedendo parte dei loro diritti parrocchiali. Intanto invitavano il popolo a secondare le loro iniziative e a preparare la somma necessaria per l'urgente ampliamento e decorazione della chiesa. A questo scopo furono creati vari comitati composti di membri rappresentanti le varie regioni d'Italia donde erano venuti gli emigrati: questi bravi signori si recarono a domandare di porta in porta il doveroso tributo per la chiesa, e ottennero un successo veramente ammirabile: i nomi degli offerenti si possono leggere nel Corriere di Buffalo di quel tempo,



Presbiterio aggiunto nel 1904 ⁽¹⁾

dove venivano pubblicati settimanalmente. Queste sottoscrizioni fruttarono più di 4000 dollari aggiungendo ai quali gli avanzi sugli introiti della chiesa dei due anni 1902-1904, si ebbe una somma di doll. 12.573,99. Furono presi in prestito dalla banca altri dol. 6000, e così si poté subito costruire la casa parrocchiale in terreno già di proprietà della chiesa e adiacente a questa, e che fu inaugurata l'8 apr. 1903: e sufficientemente grande, decorosa e ben divisa. Poi si pensò coi doll. 13.000 rimasti, ai lavori della Chiesa, e per allungarla, come si voleva di 25 piedi bisognò comperare per 5500 dollari una casa appartenente al Sig. Leonardo Mancuso, che fu demolita.

I due piani del fabbricato, adibiti il superiore per il servizio religioso e l'inferiore per le scuole, furono ridotti ad un solo locale, che, unito al nuovo presbiterio, formò una spaziosa navata capace di circa

⁽¹⁾ Questa fotografia e le seguenti furono eseguite gentilmente dalla Signora Zuwa Van Zandt di Buffalo.

1000 persone. Le pareti della chiesa furono divise da belle paraste corinzie in varie sezioni, nel centro delle quali si aprono le larghe finestre ad arco artisticamente istoriate. La spesa per le finestre fu sostenuta dalle varie Società della chiesa e da alcune famiglie, come ricorda l'iscrizione apposta ad ognuna di esse. Più tardi sotto ai finestrone furono collocate per iniziativa dello stesso p. Casassa le stazioni della via crucis eseguite in scagliola dall'egregia e conosciutissima ditta italiana Da Prato di Chicago. Anche questi bassorilievi furono donati da pie persone; come sono pure offerta delle Confraternite e dei privati le belle statue dei santi protettori collocate davanti ai pilastri sopra appropriate mensole. Il soffitto fu diviso in formelle con grandi rose centrali inquadrare in cornici ricche di fregi, dentelli e serti di foglie.

Se ad ogni lavoro, per quanto grave, i pp. Casassa, Chenil e Glesaz concorsero con l'opera loro, anche manuale, a questo della decorazione della chiesa attesero con una pazienza e diligenza che destò nel popolo viva ammirazione; e anche al presente i più anziani della colonia ricordano quei bravi sacerdoti vestiti da lavoratori precedere gli operai in ogni fatica e incitarli più con l'esempio che colle parole al compimento di un'opera nella quale tutti erano interessati come se fosse loro propria.

In fondo al santuario, aggiunto alla vecchia navata e diviso da questa da tre archi, furono costruiti gli altari intonati allo stile della chiesa; il maggiore dedicato al santo titolare, quello a destra alla Madonna del Rosario, quello a sinistra alla Madonna Assunta di Pierno; tutti tre gli altari sono di marmi a vari colori, eccetto le ancone; e i due laterali furono regalati dalle Società di Maria SS. di Pierno e del Rosario.

La fronte esterna della Chiesa fu adattata al disegno dell'interno e coronata di un bel campanile piramidale che porta anche l'orologio regalato dal Signor Alfonso Bellanca.

Ma se la parrocchia di Buffalo aveva così la sua bella chiesa, aveva però perduto i locali della scuola, che pure è tanto necessaria, specialmente in America, per la educazione e istruzione cattolica e



Una parte laterale della chiesa

morale delle nuove generazioni. A rimediare temporaneamente a tale inconveniente si adibì ad uso di scuola il locale soprastante la sagrestia.

L'anno dopo il Casassa comperò per doll. 14.500 un terreno vicino alla chiesa sul quale erano alcune casette di legno a due piani, di cui il primo fu riadattato come locale scolastico e il secondo dato in affitto.

Esecutori principali dei lavori della casa e della chiesa furono i connazionali Croce Parisi per la muratura, Giuseppe Ballanca per i lavori da falegname, Virgilio Pieri per gli stucchi e decorazioni.

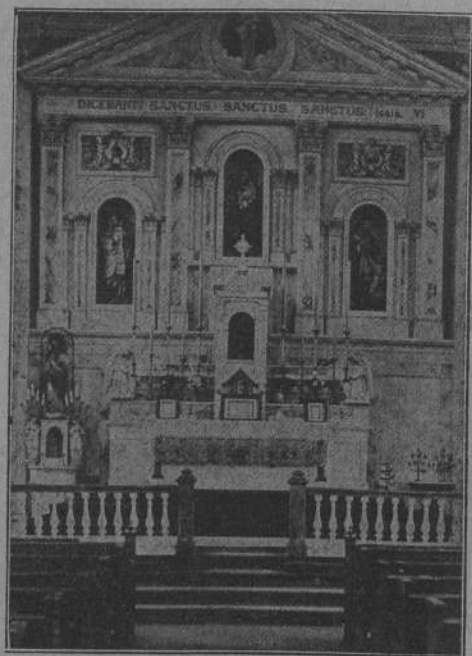
Dopo un 5 mesi di lavoro intenso, il quale però fu condotto in modo che i Padri poterono sempre officiare la chiesa nella domenica, giunse il sospirato giorno della dedizione della chiesa, che si compì il 23 ottobre 1904, in mezzo all'entusiasmo di tutta la colonia italiana di Buffalo, orgogliosa di vedere compita la sua bella chiesa. L'oratore della circostanza fu il rev.mo p. Novati, allora vicario generale dell'Istituto, di cara memoria.

Non si deve pensare che tali occupazioni di ordine materiale distraessero i Missionari dalle cure spirituali del loro popolo; se attendevano alacremente a costruire la chiesa di pietra, essi erano anche più solleciti e ansiosi di edificare e abbellire la chiesa delle anime. E quindi con ogni forma di zelo cercarono di accendere e invigorire la fede,

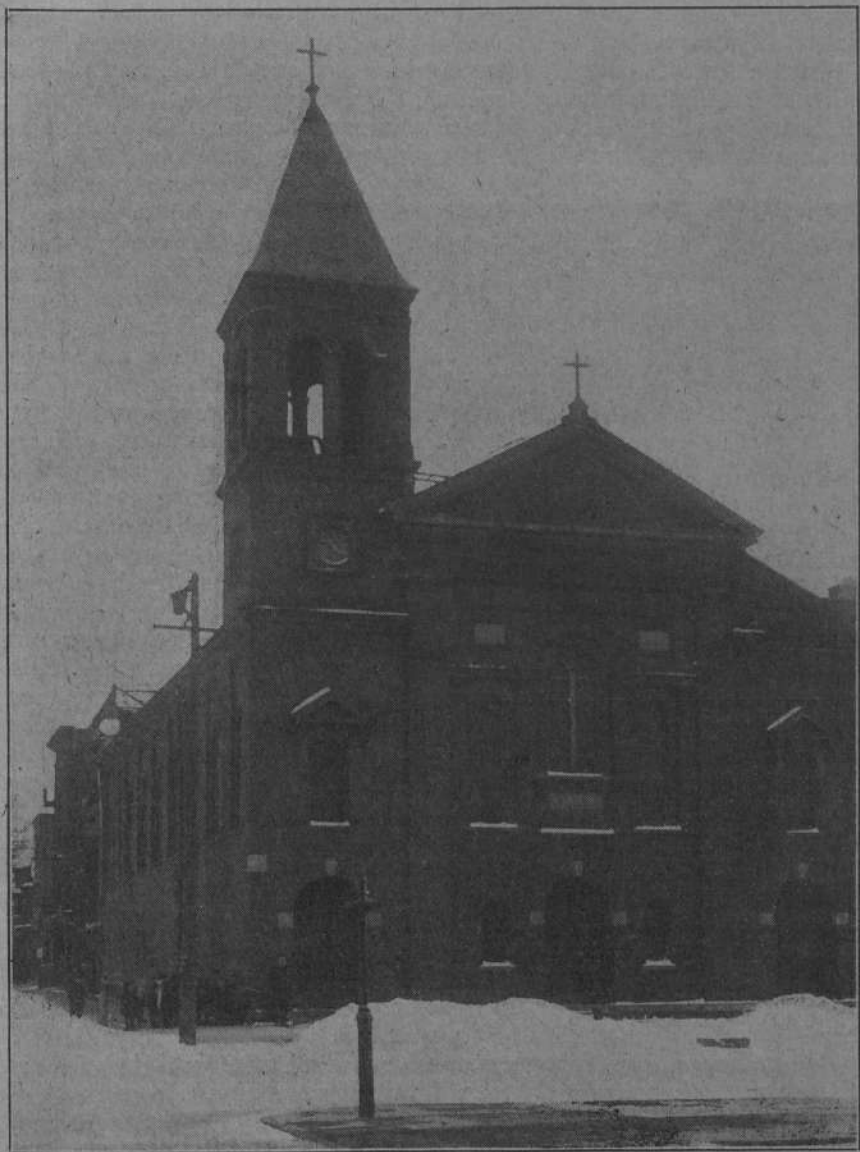
Altare magg. dedicato a S. Antonio di Padova

la pratica dei sacramenti e l'esercizio della vita cristiana. A questo scopo fondarono anche nuove società maschili e femminili, che oltre l'esercizio delle virtù religiose e morali dei soci si proponevano di esercitare l'apostolato cattolico e di concorrere al mantenimento della chiesa e al decoro del culto. La massima parte delle società attuali, che ricorderò poi, furono istituite o ringiovanite in quel risveglio di fervore suscitato dall'ampliamento e abbellimento della chiesa.

Ma i Padri non potevano far tutto da loro in una parrocchia così vasta, e in cui le occupazioni dovevano essere tanto varie ed assidue. Cercarono quindi l'aiuto di persone pie e capaci che si dedicassero specialmente ad insegnare il catechismo ai fanciulli; e validissima cooperazione trovarono nel sig. C. L. Ryan, direttore della pubblica



scuola n. 2 in Terrace, frequentata quasi unicamente da figli di italiani, circa un 2000. Il sig. Ryan era coadiuvato da una ventina di



Esterno della Chiesa di S. Antonio a Buffalo N. Y. 1914

maestre cattoliche, insegnanti nella scuola, e oltre al catechismo attendeva alle feste sociali, al coro, e ad organizzare gite (picnics) e fiere a beneficio della parrocchia

Appena un anno dopo l'inaugurazione della chiesa il p. P. Chenil venne chiamato da mons. Quigley, allora arcivescovo di Chicago, a reggere l'importante parrocchia dell'Angelo Custode di questa città, che era stata eretta per il popolo italiano dal p. Dunne, ora vescovo di Peoria Ill.

Anche il p. Glesaz dovette lasciare nel 906 la missione di s. Antonio per recarsi a fondare quella di Fredonia; e così a sostituire i due Padri fu allora scelto il rev. Vincenzo Iannuzzi, che per quasi due anni spiegò a Buffalo le sue giovani energie con grande frutto

di bene, e che poi venne promosso alla parrocchia di S. Gioacchino, in New York, ove tuttora si trova.

Ma all'ornamento della chiesa mancava ancora l'ultimo tocco, e quindi nel 906 fu rifinita completamente e dipinta dal pittore piacentino Cesare Antozzi. L'inaugurazione si ebbe il 30 settembre con solenne messa pontificale del vescovo diocesano mons. Enrico Colton; l'oratore della circostanza fu il rev. mo P. Chenil.

Tali lavori ave-

vano scossa la salute già debole del p. Casassa, che nel 909 dovette ritornare a Pont Saint Martin, suo paese nativo, dove moriva placidamente il 2 maggio dello stesso anno.

Anche questa volta la chiesa di S. Gioacchino di New York diede a Buffalo il nuovo parroco: fu questi il rev. Angelo Luigi Strazzoni di Monticelli d'Ongina, diocesi di Borgo S. Donnino, il quale dopo 18 mesi di ministero in America veniva nominato prima prorettore (il 17 genn. 909) essendo ancora sul posto il p. Casassa, e poi rettore il 17 maggio dello stesso anno.

A coadiuvarlo gli furono successivamente assegnati dai Superiori i nostri padri, Leonardo Quaglia (909), Lino Merlo (910), Luigi Forlani (911-914), Arnaldo Vanoli (914-915), Giovanni Ginocchio (914 mag.-marz. 915) e Giuseppe D'Andrea (dal nov. 915 al presente). In questi anni il p. Strazzoni, reggendo la missione di Buffalo, ha mostrato di saper raccogliere la buona eredità lasciata dai suoi predecessori, dando anzitutto nuovo incremento alla vita religiosa ed istituendo anche nuove società, che attualmente sono 27, come risulta dal seguente elenco:



Interno della chiesa dopo le ultime decorazioni

Congreghe della chiesa di S. Antonio disposte per ordine di fondazione:

	Anno
Sacra Famiglia	1882
Maria Assunta di Pierno	1894
Madonna del Carmine	1895
Madonna del Rosario	1897
Lega del S. Cuore di Gesù	1902
Madre Addolorata	1903
Maria Immacolata	1905
S. Rosalia	1905
Maria Lauretana	1905
SS. Sacramento	1906
Santa Lucia, donne	1907
Madonna delle Grazie	1907
SS. Crocifisso	1908
SS. Crocifisso	1909
Maria Annunziata	1910
Società dell'Altare	1910
Delle S. Anime	1913
S. Calogero	1913
S. Antonio di Padova	1914
S. Anna	1914
Congrega del S. Cuore	1914
S. Brigida	1914
S. Francesco di Paola	1914
S. Biagio	1914
Madonna di Gibilmanna	1914
S. Michele Arcangelo	1915
Angelo Custode	1915
S. Giovanni Battista	1915
Gesù Bambino	1915

Queste associazioni oltre il culto del S. Patrono di cui fanno celebrare la festa solennemente, si propongono altri fini. Si scriveva in un numero unico dedicato a ricordare l'inaugurazione della scuola parrocchiale Scalabrini: « Gli italiani amano vivere anche all'estero la vita del loro paese nativo. Essi riproducono qui le istituzioni alle quali appartenevano i loro avi e delle quali facevano parte essi stessi prima di passare il Grande Oceano. E però nelle nostre parrocchie italiane fiorirono e prosperarono in ogni tempo le così dette *Congreghe*, aventi un triplice scopo. Le Congreghe tengono viva la fiaccola della fede coll'invitare i congregati più volte nell'anno ai SS. Sacramenti; sostengono le spese della chiesa, rispondendo generosamente ad ogni appello del Padre Missionario; provvedono agli associati un decoroso funerale. Negli Stati Uniti d'ordinario il più modesto funerale può costare un'ottantina di dollari (400 lire circa) così che le

famiglie che vivono del lavoro, alla morte dei loro cari, si trovano nella dura alternativa o di ricorrere alle autorità locali per il trasporto gratis e sfuggire in un modo umiliante, o d'incontrare debiti rilevanti. Le Congreghe assumono queste spese rilevandole dal fondo di cassa e facendovi concorrere i soci in parti uguali ».

La chiesa di S. Antonio ebbe poi per opera del p. Strazzoni anche fiorentissimi sodalizi, che mirano, oltre alla educazione religiosa, sociale e letteraria dei membri, anche alla cultura fisica e a procurar loro onesti e decorosi divertimenti.

Il Sodalizio di S. Antonio per giovani di ogni condizione sociale fu organizzato il 25 sett. 1910 con un piccolo gruppo di volenterosi, che ben presto divenne falange. Ora sono più di 100 gli iscritti al circolo parrocchiale di S. Antonio, e gli ufficiali pel 1917 sono i signori: presidente, Donato Andreaccio; vice presidente, Michele Valente; segretario, Pietro Cuvioello; segretario di finanza, Michele Sullivan; tesoriere, dott. Antonio Conforto.

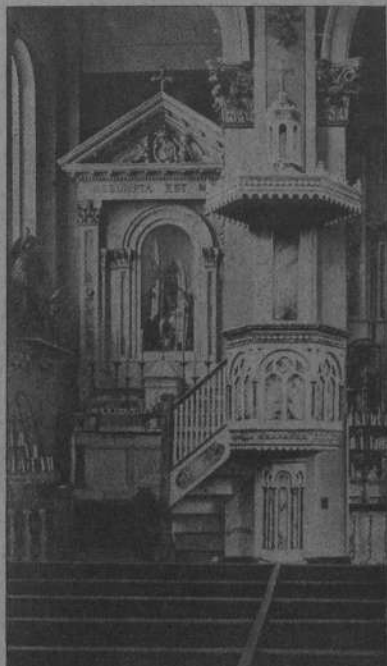
La sezione sportiva di questo Sodalizio diede saggi privati e pubblici di rara abilità: nel 913 vinse il campionato del *Western New York*, e nel 1915 la coppa d'argento assegnata alle gare di bigliardo dalla città di Buffalo.

Chi scrive questi ricordi storici fu presente la sera del 14 dic. scorso a una partita di *basket ball* tra il circolo di S. Antonio di Buffalo e quello di S. Antonio di Fredonia; i due circoli fratelli che amano scambiarsi spesso cortesie, inviti e anche... sfide. Restai veramente ammirato dell'agilità, eleganza, perizia di movimenti con cui quei bravi giovanotti praticavano il difficile e laborioso giuoco. Sembravano dei veri iniziati a tutti i segreti dello sport; mentre in realtà non sono che dilettanti, i quali dedicano a tale onesto divertimento, solo le poche ore libere dopo il lavoro o lo studio della giornata, trattenendosi così in fraterna armonia di pensiero e di affetto a sciogliere e rinvigorire le membra, a esercitare l'occhio, e a sviluppare l'intelligenza col prevenire i movimenti dell'avversario. La vittoria arrise al club di Buffalo, che, trovandosi in casa propria nella grande sala delle scuole parrocchiali, traeva qualche vantaggio anche dalla conoscenza del luogo; ma i vittoriosi seppero trattare cavallerescamente gli sconfitti, cui confortava la speranza di una rivincita che doveva tentarsi poche settimane dopo nella sala di S. Antonio in Fredonia. Come rimasi bene impressionato vedendo raccolti insieme nella più schietta fraternità i giovani delle due parrocchie nostre, affettuosi, espansivi, forti e belli nel pieno vigore di una giovinezza che serba ancora integri i caratteri di balda eleganza, di chiassosa allegria, e di espansiva gioialità della nostra brava e buona gioventù italiana! E pensare che quei cari amici appartengono alle classi sociali più disparate: commercianti, operai, studenti, professionisti, tutti confusi insieme in una famiglia lieta e gioconda, vigilata con compiacente esultanza dal sacerdote, e protetta dal caro santo Antonio di Padova.

L'altro sodalizio di S. Luigi che conta un 300 giovanetti, i quali hanno già ricevuta la prima comunione, serve di preparazione al

Circolo di S. Antonio, essi si accostano alla s. Comunione la 2ª domenica di ogni mese, e si esercitano anche nello sport. Sebbene non ne porti il nome, pure questa società di S. Luigi, si propone gli stessi fini di quella del S. Nome, così diffusa in America.

Il sodalizio degli uomini ha 150 membri che ricevono mensilmente la loro Comunione; ne è presidente il dott. Francesco Valente; vice



Nuovo organo — Il pulpito e un altare laterale

presidente Michele Tozzo; segretario Alfonso Serio; tesoriere Luigi Porcella.

Anche i chierichetti, una trentina, sono organizzati in società; ed hanno i loro rispettivi ufficiali.

Per le donne vi sono i due Sodalizi di S. Agnese e delle Figlie di Maria; il primo, composto delle fanciulle che hanno ricevuto la prima Comunione, conta 350 associate, e serve di preparazione all'altro che oggi accoglie più di 90 tra giovanette e giovani della parrocchia.

I membri di tutti questi sodalizi quando viene il loro turno dopo la s. Comunione mensile si riuniscono nella grande sala della scuola, e, fatta una colazione in comune, tengono le loro adunanze. Non manca nella parrocchia la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che fu istituita nel 910, e compie prodigi di carità. Come altresì vi sono

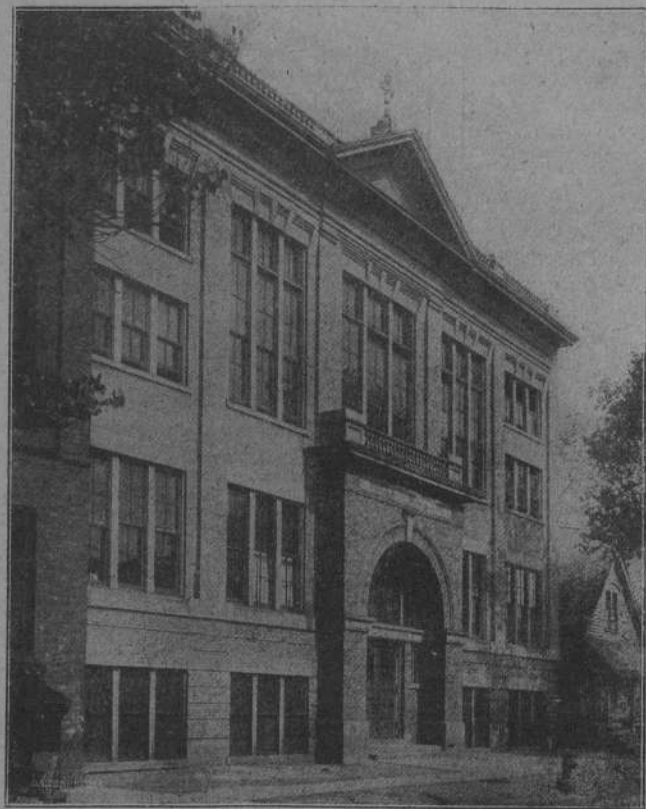
anche 3 società di mutuo soccorso: « la Fratellanza », « Maria Assunta di Pierno » e « S. Antonio ».

Il p. Strazzoni diede pure l'opera sua al perfezionamento della chiesa; ne rifece nel 910 il tetto in lastre di lavagna, sostituendolo a quello vecchio, di legno incatramato; e nell'anno seguente l'arricchì di uno splendido organo ad aria compressa, mentre prima vi era un piccolo organo vocale. E qui mi sia permesso di dare incidentalmente

una lode al valente organista prof. H. Grounds e al numeroso coro di 30 cantori che sa eseguire con rara arte buona scelta musicale liturgica.

Nel passato dicembre, quando io mi trattenni una settimana in Bufalo, la mattina prima delle messe i volenterosi membri del coro facevano a quell'ora — dalle 6 alle 7 — le loro prove, prima di andare al lavoro o all'ufficio, essendo l'organista occupato nella sera.

E pensare che quei bravi giovani e quelle brave signorine avevano dovuto rubare al sonno l'ora più dolce e saporosa per venire, anche da luoghi non vicini,



Scuola parrocchiale Scalabrini

e con un freddo intensissimo, a compiere con gioia un dovere assuntosi liberamente e senza alcun interesse. Ricorderò anche come nella chiesa di S. Antonio a quando a quando si fa musica straordinaria, e si danno pure concerti sacri, ai quali interviene molta gente anche non italiana.

Prima di lasciare la chiesa devo aggiungere che il p. Strazzoni nel 915 la fece ripulire, e aggiunse alle decorazioni esistenti begli ornamenti di pittura e di stucchi. Inoltre l'arricchì di una illuminazione

elettrica di grande effetto, di un nuovo riscaldamento a vapore e nel dicembre scorso di un grazioso pulpito.

Ma l'opera che farà serbare perenne il ricordo di lui nella colonia di Buffalo, è la scuola parrocchiale dedicata al nostro amatissimo fondatore mons. Scalabrini. L'ampio ed elegante edificio alto 45 piedi, lungo 86, largo 75, sorge sul terreno già acquistato per questo scopo dal p. Casassa, in Terrace ed ha davanti a sé un bel parco pubblico dove gli alunni possono giocare e divertirsi.

Il fabbricato aperto l'11 genn. 1912 con l'intervento delle Autorità locali religiose e civili e di gran parte della colonia italiana, è diviso in 15 sale ampie e luminose, la massima parte adibite ad aule; qualcuna serve per i circoli maschili e femminili che vi tengono le loro adunanze, le ricreazioni e le feste sociali.

Come i locali rispondono a tutte le esigenze dell'igiene moderna, così gli arredi scolastici sono quali li vuole la didattica più progredita; e in ogni aula non mancano mai i ricordi e i simboli della nostra cara patria. La grande sala accademica dove hanno luogo le premiazioni scolastiche e catechistiche, l'inaugurazione dei corsi annuali, le gare sportive, gli esercizi ginnastici comuni, e le feste più solenni, è davvero magnifica. Ampia, luminosa, alta, elegante nelle sue linee semplici ma intonate, presenta un'aspetto imponente. In fondo ha un ampio palcoscenico, dove i membri dei Circoli maschili e femminili e gli alunni delle scuole danno trattenimenti e rappresentazioni a beneficio anche della chiesa. Il prezzo della scuola, compresi il mobilio e gli arredi, fu di doll. 35.000,00.

Gli alunni iscritti quest'anno sono circa 500. Il corpo insegnante è composto di due Fratelli delle scuole Cristiane per le classi maschili superiori, di 4 Suore di S. Giuseppe e di due maestre laiche, delle quali una insegna la lingua, la storia e la geografia del Paese. Direttore delle scuole è il parroco. Vi sono tutte le otto classi elementari (grammar school), e gli allievi possono essere ammessi alle scuole superiori (high school) col diploma assegnato loro in queste scuole parrocchiali. I risultati ottenuti in questi pochi anni furono splendidi, e assicurano alla scuola Scalabrini un avvenire sempre più glorioso.

La popolazione attuale della parrocchia di S. Antonio è di circa 10.000 anime. Nel 1916 i battesimi furono 491, i decessi 131, i matrimoni 118, le prime comunioni 300, le cresime 350; gli alunni della scuola catechistica furono 800. Il debito che gravita presentemente sulla chiesa e sulla scuola è di doll. 64.650,00, così diviso: Ipoteca doll. 55.000,00; Nota doll. 8.250,00; Tassa per la nuova Cattedrale di Buffalo doll. 1.400,00.

Questa nostra parrocchia fu l'unica italiana in Buffalo fino al 905; poi furono erette quelle limitrofe del Carmine e di s. Lucia, e nel 915 quella del SS. Crocifisso.

Altri centri italiani sono all'est e al sud di Buffalo, ed hanno le chiese di s. Francesco di Assisi e delle S. Anime.

Nel ricordare questi cenni storici della missione scalabriniana di s. Antonio di Padova in Buffalo in occasione del suo 25° anniversario,

si è voluto tributare non solo una memoria di gratitudine e di onore ai Padri che la fondarono e crebbero in decoro e prestigio, ma anche rendere il dovuto omaggio alla colonia italiana di Buffalo, così esemplare nel custodire integre le sue tradizioni cattoliche e italiane.

Di più si è voluto dare ai nostri lettori un esempio del modo con cui in America si fondano, sviluppano e mantengono le missioni.

Rapporto annuale della Chiesa della Madonna di Pompei

DAL 1 GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1916



Il Rev. P. Demo, unitamente al Rapporto annuale, ha pubblicata una bellissima lettera piena di consolanti ricordi, di fondate speranze, d'incoraggiamenti fortissimi. Con essa loda principalmente la religiosità dei suoi parrocchiani per le quarantamila e più comunioni che essi fecero nel 1916.

Sono altresì al suo paterno cuore ragione di conforto e d'orgoglio la generosità con la quale i nostri emigrati, anche nel 1916, provvidero ai bisogni materiali e morali della loro chiesa italiana ed i ricchi soccorsi pecuniari con i quali essi risposero all'appello della patria lontana.

Infatti dal bilancio pubblicato a New York risulta che l'introito totale del 1916 fu di doll. 23,172,28, dei quali 555,70 — pari a circa quattromila lire italiane — furono raccolte in chiesa e fuori di essa per i bisogni della nostra guerra.

Nel 1916 il totale delle spese per la vita delle varie opere parrocchiali fu di dollari 14,131,21. Di essi, dollari 2430,12 per l'asilo infantile frequentato da più di 156 bambini italiani. Con il residuo dell'esito fu provveduto anche all'illuminazione, al riscaldamento, alle riparazioni e alla scuola dome-

nicale della parrocchia. Il sopravanzo dell'introito fu messo a risparmio.

Anche nel 1916 i missionari oltre a donare alla chiesa il proprio stipendio, contribuirono a soccorrere i poveri della parrocchia con alcune centinaia di dollari di loro esclusiva proprietà.

Perciò noi abbiamo di che rallegrarci con tutti quei sacerdoti che non solo nel 1916, ma eziandio nei 25 anni di vita di quella nostra missione di Pompei ne curarono con zelo il progresso religioso e civile.

Ci congratuliamo altresì con i nostri buoni emigrati che, rispondendo amorosamente alle cure dei loro sacerdoti italiani, attesero con impegno, al proprio bene spirituale, ed onorando Dio si resero benemeriti della chiesa e della patria.

A Buffalo.

*** Il rev. Angelo Luigi Strazzone, dei Missionari di S. Carlo, tenne il 19 marzo all'Associazione Civica Educativa di quella città, una conferenza sull'americanizzazione degli emigrati, destando

grande interesse nel folto pubblico degli ascoltatori. L'egregio oratore espose il problema dell'americanizzazione così come la realtà degli avvenimenti lo presenta ai migliori studiosi della materia, oggi che tutte le nazionalità levano la loro voce e il patriottismo nelle anime di tutti i popoli e fervore religioso. La stampa di Buffalo ha rilevato la forza degli argomenti addotti dal rev. Strazzoni, nuovi a quanti in America hanno preso alla leggera il fondamentale problema politico della naturalizzazione (1).

(1) *Il Carroccio*, New-York, aprile 1917.

Riconoscenza e Suffragi

La memoria del nostro amato Fondatore è sempre viva nel cuore dei Piacentini ed è sufficiente una circostanza qualunque per assicurarcelo.

Ciò si è verificato anche quest'anno, il giorno 4 giugno, in cui si celebrava nella Cattedrale piacentina il XII anniversario della sua morte.

Ai mesti rintocchi di tutte le campane di quel maggior tempio, persone d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni grado, accorsero a gara per suffragare l'anima benedetta del lacrimato Pastore.

Fu celebrata una messa solenne, presente l'illustre Capitolo e buona parte del ven. Clero urbano, con assistenza pontificale di Sua Eccellenza Rma Mons. Pellizari, vescovo di quella città.

Terminata la messa tutti si re-

carono alla tomba che racchiude la salma benedetta dell'Illustre Estinto, e Monsignor Pellizari, circondato dal clero e dal popolo, impartì l'assoluzione di rito.

Il giorno precedente era stato celebrato allo stesso scopo un solenne funerale, con grande concorso di popolo e con edificante pietà, nella chiesa del nostro Istituto.

In quel filiale tributo di religiosi suffragi il coro dei nostri alunni, diretto dal Rev. professor Poggi, eseguì con vera arte e sentimento vivissimo la messa del maestro Delfino Thermignon.

Il loro canto, le loro preci, e sopra tutto la loro fervorosa preghiera rivolta a Gesù in sacramento, disceso a posarsi sul loro cuore, avrà certamente cooperato all'eterno riposo dell'amatissimo Padre, nonché alla prosperità dell'Istituto e al bene dei suoi membri.

La commovente funzione religiosa, chiusa col canto del *De Profundis*, rievocò nei presenti, cara e soave come quella d'un dì, la venerata figura dell'amatissimo Padre e lasciò in tutti impressioni dolcissime.

Per i nostri confratelli soldati

CONGRATULAZIONI E VOTI

Nei recenti combattimenti sul Carso è rimasto nuovamente ferito il nostro confratello Antonio Biz-zotto mentre, più che con la parola, animava, come sempre, con

mirabile esempio, i soldati alla pugna.

L'ardito ufficiale è stato ferito ad una mano e a un piede dal fuoco di una mitragliatrice.

Avuti i primi soccorsi in un ospedale da campo, è stato poi trasferito in un ospedale a Udine e di là a quello militare « Ghisleri » a Pavia, dove si trova tuttora sotto la cura d'amorosi e distinti sanitari.

Ci congratuliamo di cuore con l'amato confratello per le sue continue prove di valore, e preghiamo il Signore di concedergli una guarigione sollecita e completa.

Siamo poi oltremodo lieti nel sapere che tutti gli altri nostri confratelli soldati, specie quelli esposti al fuoco nemico, siano stati finora preservati dalla Provvidenza divina da qualsiasi doloroso incidente, e con raddoppiato fervore pregheremo Gesù di conservarli incolumi sino alla fine.

Mandiamo ad essi il fraterno saluto del cuore, pegno del nostro voto ardentissimo di riabbracciarli tutti, quanto prima possibile, nel nostro Istituto

ove il desio li chiama.



Da Boston Mass.

Ci sono pervenute — durante il lavoro di stampa di questo periodico — copiose e consolanti notizie delle quali non possiamo dare che un breve cenno — causa la mancanza di spazio —.

*** Nella chiesa scalabriniana del S. Cuore si ebbero nel 1916:

Battesimi 1796;

Comunioni 27,615;

Cresime 802;

Prime Comunioni 402;

Conversioni al cattolicesimo tre. Due dal protestantesimo, una dalla religione ebraica.

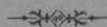
*** Nel Marzo u. s. furono raccolte e spedite in Italia a Sua Eminenza il Cardinale Maffi, per i bisogni spirituali dell'esercito e gli orfani della guerra, L. 884,90. Questa è la terza offerta raccolta e mandata in Italia dai nostri Confratelli di Boston Mass per i bisogni nazionali, durante la guerra.

*** Il 15 Aprile u. s. — domenica in Albis — alla *Cramford House* ebbe luogo l'annuale banchetto dei 200 Cavalieri di Colombo appartenenti al Concilio Italiano *Ausonia* N. 1513.

Parlarono applauditissimi il senatore Giacomo F. Carcanaugli, l'ex Sindaco Telm Fitzgerald, il Dottore Francesco Flym, l'Avvocato Vincenzo Brogna, il missionario parroco P. Gregori. Questi, ispiratosi all'epistola della messa di quella domenica *haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra*, suscitò negli uditori una generale ovazione.

*** La sera del 14 Maggio u. s. nella chiesa di S. Patrizio di Milford N. H. l'Eccellentissimo Monsignor Giorgio Guertin, DD. Vescovo di Manchester Noh ebbe parole di lode per i missionari di Mons. Scalabrini, specie per il P. Gregori invitato da lui a predicare agli italiani in quella chiesa.

*** La Società *Biographical History of Massachusetts* ha invitato a far parte di essa il nostro confratello P. Gregori e lo ha nominato suo membro effettivo.



Da Chicago Ill.

*** Durante la s. quaresima ebbero luogo nella Chiesa dell'Addolorata le s. missioni predicate dal R. P. Rossi e dal R. P. Mondino.

Esse furono una vera benedizione per i nostri connazionali che in ambedue le settimane riempirono ogni giorno quel vasto tempio e si accostarono numerosi ai SS. Sacramenti.

*** Il 28 Aprile, con una festa veramente di paradiso, fu amministrata la prima Comunione a 374 fanciulli e fanciulle.

Nello stesso giorno fu amministrato loro il Sacramento della Cresima dall'Eccellentissimo Arcivescovo diocesano.

Questi dopo aver terminata la Cresima e la Visita pastorale in chiesa, visitò l'asilo infantile parrocchiale dove presiede ad una bella accademia data in suo onore e ebbe parole di lode per le Suore del P. Guanella di v. mem., e per i nostri missionari, che attendono con zelo ed amore al bene della gioventù in quella missione dell'Addolorata.

*** Il confratello R. P. G. Gambera nel passato Maggio ideò ed aprì un geniale e ricco bazar a beneficio della scuola domenicale, dell'asilo infantile e della chiesa.

Il concorso del popolo fu ogni giorno grandissimo e l'utile netto superò i mille dollari.

Da Cincinnati Ohio.

*** La festa del Santo Nome fu celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore la 3ª Domenica di Gennaio, e, nonostante l'inclemenza del

tempo, ebbe un esito molto soddisfacente. Al mattino vi fu Comunione Generale della Società del Santo Nome.

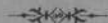
Nel pomeriggio ebbe luogo l'annuncio trattenimento nel basamento della Chiesa. Parlò applauditissimo l'Avvocato Albino Zanone. Egli disse dei doveri principali dei Soci della Società del Santo Nome.

*** Anche quest'anno la nostra Congregazione contribuì generosamente all'opera della Propagazione della Fede. La sua contribuzione fu di 143 Scudi e 35 soldi.

Dal resoconto dato dal *Catholic Telegraph* risulta che la nostra Chiesa fu seconda nella sua generosità alle due più vaste ed importanti parrocchie della Diocesi. Questo fa certamente onore agli Italiani di Cincinnati.

*** Nel Feb. u. s. morì Maria Garibaldi, in età di 94 anni. Era la più vecchia Italiana residente in Cincinnati, e fino a poco prima della sua morte conservò una freschezza di mente e vigoria di corpo straordinari, relativamente alla sua età.

Colla morte della Signora Fugazzi la Chiesa Italiana ha perduto una insigne benefattrice, e la Congregazione ha perduto una Missionaria instancabile pel suo zelo nel promuovere il bene e ogni opera di carità. L'Arcivescovo stesso assistette ai funerali, diede l'assoluzione dopo la Messa, e pronunziò un commovente discorso, in cui rese omaggio alle virtù della defunta.



Per un Decreto e per un Appello

Siamo dolenti di aver dovuto diminuire — in ossequio al Decreto Luogotenenziale del 18 aprile u. s. — il numero delle pagine di questo periodico.

L'amore sincero che nutriamo e per lo studio del complesso problema emigratorio e per il bene religioso e civile degli esuli connazionali, ci ha indotti a preferire ad una maggiore riduzione di pagine di testo, quella delle inserzioni, nonostante il danno che ce ne verrà, anche perchè questa Rivista non ha fondi di sorta e viene ancora spedita a tutti gratuitamente.

La soppressione di alcune pagine di inserzioni, aumentando il nostro lavoro di redazione, e diminuendo il nostro attivo economico, susciterà, ne siamo certi, l'ammirazione dei nostri amici e con essa quella loro maggiore generosità pecuniaria di cui abbiamo tanto bisogno per continuare questa pubblicazione, la quale, non a parole, ma a fatti, compie, anche in tempi eccezionali, la sua missione quanto disinteressata e modesta, altrettanto utile e laboriosa.

LA DIREZIONE.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

PER L'INSERZIONI

su questo periodico, riteniamo inutile far osservare che esse possono riuscire vantaggiosissime agl'interessati, data la sua grande diffusione tanto in patria che all'estero, specie nelle due Americhe tra gli emigrati.

I PREZZI dell'inserzioni sono :

In copertina

Una pagina	L. 16
Mezza pagina	» 9
Un terzo di pagina	» 6

Nei fogli che seguono il testo

Una pagina	L. 15
Mezza pagina	» 8
Un terzo di pagina	» 5